

# Che c'è di nuovo sulla «Vita nova»

**Dante.** Uno studio di Stefano Carrai dedicato al primo libro del Poeta

**IL PRIMO LIBRO DI DANTE. UN'IDEA DELLA VITA NOVA**

**Stefano Carrai**

Edizioni della Normale,

Pisa, pagg. 144, € 10

**Lorenzo Tomasin**

Una formula più volte riecheggiata negli studi danteschi predica, a ragione, che Dante sarebbe per noi il più grande poeta dei tempi suoi se pure non avesse scritto la *Commedia*, e che tale sarebbe grazie a quella geniale trovata letteraria che è la *Vita nova*. Volendo prolungare il gioco un po' ozioso dei condizionali, si potrebbe aggiungere che in fondo la *Commedia* stessa non potrebbe esistere se non esistesse la *Vita nova*, che ne costituisce letteralmente l'antefatto, illuminando il percorso di Dante dall'innamoramento per Beatrice alla morte di quest'ultima, condizione necessaria alla sua apparizione fin sulle soglie della prima cantica come presenza attesa al termine del viaggio ultramondano. Insomma, senza la *Vita nova*, senza la metamorfosi dell'idea stessa d'amore e insieme di poesia che Dante vi mette in scena e senza la provvidenziale – vien da dire – estinzione terrena della donna amata, nessuna guida nel Paradiso terrestre e poi in quello celeste, nessun innalzamento dalla terra al cielo dello sguardo di Dante, nessun errore e nessuna redenzione. Nulla: sicché non pare una cattiva idea affidare alla rilettura della *Vita nova* l'ormai breve rincorsa che separa dall'anno dantesco centenario, il 2021. Stefano Carrai, che sta completando il commento alla *Commedia* iniziato da Saverio Bellomo (lo pubblica Einaudi), ha dedicato all'amico e sodale «mancato prematuramente agli studi e all'affetto di chi gli ha voluto bene» (giusta formula ripetuta qui due volte, con vero dolore) un raffinato volumetto in cui raccoglie i propri studi sulla *Vita nova*.

L'idea della *Vita nova* cui allude il sottotitolo (nuova variazione sulla continuata *Idea di Dante*, dopo il recente e

allusivo *Qualche idea su Dante* pubblicato da Mirko Tavoni, il Mulino) mi sembra avere soprattutto due caratteristiche peculiari.

Da un lato, Carrai intende sottolineare il legame, forse più forte di quanto alcune stagioni della critica dantesca abbiano supposto, fra *Vita nova* e *Commedia*: talvolta rappresentata come una specie di libello giovanile superato e quasi rinnegato dal Dante maturo, l'opera che aveva fatto più largamente conoscere l'Alighieri presso i suoi contemporanei è legata alla *Commedia* da una trama biografica e letteraria che Carrai riporta in luce ed enfatizza, ad esempio interpretando il famoso richiamo a «lo bello stile che m'ha fatto onore», nel primo canto dell'*Inferno*, come una possibile allusione proprio alla riforma poetica sancita da quell'opera, che più d'ogni altra aveva dato fama a Dante prima dell'*Inferno*.

Un secondo aspetto dell'«idea della *Vita nova*» discussa da Carrai riguarda la proposta di valorizzare nella *Commedia* una filigrana che pure è stata già intravista a più riprese nella plurisecolare esperienza di lettura del poema. Si tratta del parallelo – in larga parte oppositivo, cioè funzionante come un rovesciamento – fra la vicenda dantesca e il mito classico di Orfeo, disceso agli inferi per ritrovare (e recuperare) l'amata Euridice. La favola, raccontata tra gli altri da Ovidio, era stata adeguatamente riletta in chiave cristiana da interpreti medievali, ed era certo presente a Dante, che pure la cita di sfuggita. Ma una serie di richiami e di corrispondenze autorizzano, secondo Carrai, a ipotizzare che «il personaggio protagonista che Dante si è costruito e in cui si è proiettato quale attore di una vicenda spirituale esemplare abbia molti tratti di un Orfeo cristiano, o di un Orfeo rivisto e corretto alla luce della morale cristiana».

Il mito di Orfeo, si ricorderà, finisce male, col poeta che malauguratamente contravviene al patto stretto con gli dei,

si volge indietro per rivedere l'amata prima di essere uscito dagli inferi e ne determina l'allontanamento definitivo: gesto che facilmente gli interpreti medievali avevano letto come una ricaduta nella tentazione della concupiscenza. Al contrario, Dante – Orfeo cristiano – aspira ad un amore spiritualmente salvifico che non lo fa rivolgere indietro bensì lo spinge in avanti. Lo richiama agli inferi, sì, ma per risalire verso il cielo: «se lo sguardo di Orfeo – scrive ancora Carrai – simbolo della poesia come strumento tutto umano, uccideva definitivamente Euridice, quello di Dante raggiunge invece l'obiettivo di contemplare la gloria della propria donna, in cui si specchia la propria anima, e della luce divina». Una rotta già tracciata con chiarezza, appunto, nella *Vita nova*.

Degli studi su Dante si occupa, in servizio permanente e effettivo, un manipolo di italianisti la cui devozione dura quasi ininterrotta da secoli. Chi non ne fa parte, non può che stupirsi di fronte alla capacità dell'Alighieri di produrre una riflessione, una rilettura e una reinterpretazione critica incessanti, e superiori per volume e complessità a quelle di quasi ogni altro autore di qualsiasi letteratura. La lettura di Dante è insomma un fenomeno culturale non meno interessante dei contenuti stessi della sua opera. Vederla rifiorire ostinatamente anche in tempi nei quali tanta parte della letteratura pare ormai aver perso la bussola e il senso del proprio essere è un fatto che meriterà attenzione, né solo in Italia, nei mesi del centenario in cui gli occhi di tutti si volgeranno verso il sommo poeta.

✉ @lorenzotomasin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

